

STATI GENERALI DELLA CULTURA IN PIEMONTE 2016 SESSIONI TEMATICHE

PRIMA SESSIONE

La governance del sistema culturale e la sua interazione con gli altri settori produttivi ed economici, il rapporto con l'Europa e con i diversi livelli amministrativi e le funzioni necessarie delle pubbliche amministrazioni.

È in atto una profonda mutazione dei sistemi di sostegno, finanziamento ed erogazione dei servizi culturali: la contrazione della spesa pubblica, da un lato, costringe gli enti di governo del territorio a far quadrato intorno ai servizi culturali direttamente erogati, dall'altro aumentano le attese di crescita riposte nello sviluppo delle imprese culturali e creative e nella società della conoscenza, configurando un scenario inedito.

Inoltre, in molti casi di successo a livello europeo emerge una dimensione trasversale della cultura rispetto ad altri settori produttivi e una possibilità di reperire risorse da destinarsi ad attività culturali all'interno di progetti di sviluppo territoriale a guida culturale. Sempre più, in questa direzione, alle attività culturali verrà richiesto di fare riferimento a un quadro di sostegno economico multilivello, dall'Europa alle autonomie locali e all'integrazione con le risorse provenienti da altri settori produttivi. Si pone qui l'esigenza di una visione strategica di medio periodo che possa fungere da guida e riferimento alle organizzazioni culturali.

Molti, in sintesi, sono gli aspetti che concorrono a porre l'esigenza di nuovi modelli di *governance* a livello territoriale e la costruzione di modalità programmate di convergenza dei diversi livelli amministrativi in strategie comuni, capaci di generare effetti positivi nei territori: di seguito un elenco indicativo di tali fattori.

- Le ridotte capacità d'investimento e di sostegno delle spese di gestione corrente, spingono gli enti locali a contrarre la loro funzione di erogatori delle risorse a favore delle competenze di programmazione. Sempre più ciò comporta *partnership* multilivello fortemente integrate per la collazione delle risorse necessarie a lanciare progetti o a gestire istituzioni culturali.
- Nelle attuali condizioni e nel prossimo futuro, le capacità di realizzazione dei progetti saranno sempre più legate alle capacità di stringere forti *partnership* pubblico-private, coinvolgendo i privati direttamente nelle attività di sviluppo culturale del territorio, come già è avvenuto e avviene per le Fondazioni Bancarie. Ciò significa un nuovo ruolo dei privati anche nella *governance* territoriale e nella capacità di co-progettare le traiettorie di sviluppo futuro.
- L'esigenza di un'efficienza e di un'efficacia gestionale porta a individuare in sistemi e reti fortemente integrati a livello territoriale le modalità per raggiungere una massa critica sufficiente a erogare servizi culturali di qualità e a ottenere economie di scala e di gestione, superando la logica dell'istituzione singola verso forme organizzative di cooperazione, capaci di presidiare i territori con la loro offerta.
- Le possibilità di un'efficace programmazione territoriale passano sempre più attraverso la capacità di operatori affidabili di realizzare in tutto o in parte politiche culturali co-progettate ai diversi livelli istituzionali, rispondendo in maniera complessa alla serie di requisiti prestazionali di riferimento: la logica dell'accreditamento e dell'uso di standard per la definizione della qualità delle attività culturali può diventare uno degli assi di riferimento che permette la convergenza di diversi livelli amministrativi.
- Le politiche che coniugano turismo e cultura, più urgenti soprattutto al di fuori della Città di Torino, necessitano di prendere in considerazione ambiti territoriali adeguati sui quali insistono diversi livelli amministrativi e richiedono forme di coordinamento sia orizzontale che verticale.

SECONDA SESSIONE

Le professionalità culturali e le prospettive del lavoro nel mondo della conoscenza

La Cultura materiale e immateriale è un bene costituzionalmente protetto e le arti, lo spettacolo, la produzione culturale e la conservazione dei beni culturali ne sono senza dubbio una componente fondamentale. Vanno dunque protetti ed aiutati gli artisti, gli operatori, i tecnici e le maestranze che animano questo comparto, poiché essi restano tra i migliori rappresentanti di quelle poche attività di professionalità umana che mai potranno essere sostituite da tecniche o intelligenze artificiali. In particolare gli attori, i musicisti, i ballerini e molti altri artisti, sono essi stessi arte, con i loro corpi, le loro mani, le loro voci. Il prodotto artistico e l'artista sono lo stesso soggetto.

La Commissione per la cultura, la gioventù, l'istruzione e i mezzi d'informazione del Parlamento europeo ha votato la proposta di risoluzione che è stata poi votata all'unanimità e depositata il 25 febbraio 1999 che inizia così:

“Il vigore e la vitalità della creazione artistica dipendono soprattutto dal benessere materiale e intellettuale degli artisti e lavoratori dello spettacolo e produzione culturale in quanto individui e in quanto collettività

Nonostante la produzione e la maggiore diffusione di opere artistiche o letterarie e il sorgere di vere e proprie industrie culturali, la maggior parte degli artisti vive ancora in condizioni di vita precarie e indegne del loro ruolo sociale”

Partendo da queste considerazioni si rende necessario elaborare una visione strategica e di sistema. Una visione complessa che perciò richiede a tutti i soggetti coinvolti - dalla politica, alle organizzazioni di rappresentanza, alla società civile - di entrare nel merito coordinando tutti gli ambiti in cui le professioni culturali si trovano ad operare, analizzando, per ciascuno di essi, le necessità di razionalizzazione, semplificazione e armonizzazione che porti ad un “Sistema” moderno, efficace ed efficiente.

E' necessario infine promuovere il lavoro della cultura e sostenere i lavoratori con azioni concrete, a partire dalla promozione del lavoro in Europa. La diffusione senza confini dei nostri contenuti artistici nazionali rappresenta da sempre una concreta opportunità di sviluppo, soprattutto in relazione alla grande presenza di comunità italiane all'estero, nonché di amanti del “Made in Italy” e della cultura mediterranea. Ecco perché oggi l'Italia ha l'occasione di (ri)lanciare l'industria nostrana legata ai contenuti propri della nostra grande cultura: turismo, alimentazione, moda, design, arti e intrattenimento, in una nuova visione coordinata ed omogenea di impresa quale volano per lo sviluppo economico nazionale.

A questo scopo è necessario prevedere un riconoscimento professionale (gli artisti sono spesso considerati hobbisti, e il talento come una malattia che passa con l'età), con l'istituzione di un registro professionale europeo, con percorsi formativi specifici per la certificazione delle competenze in un modello di comparazione con altri Stati Europei. Necessaria poi l'istituzione in Italia uno sportello o ufficio per la diffusione della cultura, della musica e del teatro italiani, con il compito di promuovere, sostenere e diffondere la produzione artistica e culturale italiana in Europa e nel mondo e offrire consulenze ad artisti e operatori culturali.

Delineare una conseguente legislazione unitaria per il settore, in tema di contribuzione, pensioni, assistenza, sicurezza e disoccupazione in grado di tutelare realmente le diverse tipologie di lavoratori e dei relativi inquadramenti contrattuali professionali possibili: autonomi, subordinati, di collaborazione, associativi e altro.

Una legislazione fiscale che tenga conto della necessaria mobilità nazionale ed europea, degli operatori culturali, siano essi artisti, creativi, organizzatori, prevedendo sgravi fiscali e contributivi adeguati.

Una visione nuova che parta dall'assunto della ontologica discontinuità delle occasioni di lavoro, caratterizzata da una pluralità di committenti, dalla discontinuità di retribuzioni, dall'autonomia creativa ma sempre dipendente dal gradimento del pubblico; dalla continua ricerca di sponsor, fondi pubblici e contratti spesso inadeguati, e da un mercato spesso corrotto da lavoro nero o sottopagato.

Una visione che tenga conto dell'importanza di sostenere - anche economicamente - l'educazione artistica, sia per formare futuri professionisti che futuri fruitori di cultura preparati e consapevoli.

Una visione che tenga conto che “La società non ha solamente il dovere ma tutto l'interesse a sostenere gli artisti e operatori della produzione culturale tenuto conto del ruolo indispensabile che essi svolgono per migliorare la qualità della vita nella società e del contributo che forniscono per il consolidamento della democrazia.” (Commissione Cultura, Parlamento Europeo, 1999)

TERZA SESSIONE

L'impresa culturale e la multi-settorialità, il rapporto con l'innovazione e l'applicazione delle nuove tecnologie alla creatività, la valorizzazione e fruizione dei beni culturali, dei luoghi e dei prodotti turistici

Lo sviluppo delle tecnologie consente oggi di prefigurare nuovi e diversi strumenti per ampliare le possibilità di comunicazione, di diffusione, d'interpretazione e di fruizione delle attività e dei beni culturali, a patto che vi sia uno sviluppo di logiche di impresa e una capacità d'individuare nuovi percorsi che permettono alle imprese di emanciparsi, almeno parzialmente, dal sostegno pubblico. L'individuazione di nuovi modelli di business, orientati a soddisfare esigenze pubbliche ma con modalità operative private, rappresenta una sfida ad alta complessità inevitabile se si vuole ampliare il dominio delle attività a guida culturale. Ciò comporta, come corollario non secondario, la capacità d'interazione e d'ibridazione con altri settori produttivi per soddisfare esigenze e domande sempre più raffinate e che stanno all'incrocio tra cultura/welfare/innovazione.

Proprio le Imprese Culturali e Creative (ICC), peraltro, sono al centro di un vivace dibattito a livello europeo in merito alle potenzialità di crescita del settore e alla capacità di avviare processi di sviluppo locale culture driven. I campi d'applicazione delle ICC, fanno riferimento dimensione trasversale della cultura, capace di ibridare logiche di cross-settorialità e di individuare nuovi prodotti e nuovi processi produttivi, integrando rigenerazione urbana e cultura, cultura e welfare, cultura e turismo. Negli ultimi anni in tutta Europa e negli stessi bandi europei, le risorse destinate alla cultura aumentano soprattutto nei programmi intersettoriali, nell'uso oculato dei fondi strutturali, nei programmi e nei progetti in cui la cultura svolge un ruolo di guida nei processi complessi.

Grande enfasi viene riposta nelle strategie di start up di nuove imprese e le Fondazioni Bancarie in Italia si sono dimostrate particolarmente attive nel finanziare l'innovazione nella cultura e nel terzo settore, sebbene con esiti ancora incerti; alla nascita di nuove imprese non corrispondono ancora percorsi certi di rafforzamento delle stesse in ambito culturale, anche in ragione del perdurare di logiche rigidamente settoriali e di un mercato poco vitale, molte volte dominato dall'ente pubblico che, necessariamente, impone procedure complicate e farraginose nell'allocazione delle risorse.

Anche nei domini culturali "più centrali" come lo spettacolo dal vivo o la valorizzazione dei beni culturali, si riflette - a fronte di una crescente difficoltà di sostegno da parte dell'ente pubblico - sulle potenzialità e sui limiti dell'adozione di una logica d'impresa sempre più rivolta al raggiungimento di soglie sostenibilità economica che integrino le pratiche di contributo.

Il tema dell'impresa, nelle sue diverse accezioni, dalla fase aurorale delle start up, alle dimensioni intersettoriali dello sviluppo locale, alla trasformazione del settore culturale attraversa tutto il dominio in cui si esercitano le attività culturali e necessita di un approfondimento che ne sappia individuare i diversi caratteri e le articolazioni a seconda delle condizioni contestuali, dei vincoli operativi, delle diverse dimensioni progettuali. Una necessità di articolare meglio le policy di riferimento, di distinguere tra le start up tecnologicamente avanzate che competono nel mercato globale, dalle cooperative locali che si impegnano a gestire un bene culturale dismesso appare indispensabile, per evitare che i termini nuova impresa, start up e attività culturali si confondano in un insieme indistinto e oggetto di pura retorica.

QUARTA SESSIONE

Il rapporto con i pubblici e la partecipazione dei cittadini alle dinamiche della progettazione e della produzione culturale

Il tema della partecipazione culturale sta assumendo sempre maggiore centralità nelle politiche a sostegno della cultura e nelle pratiche degli operatori culturali intenti a ridefinire la propria legittimazione attraverso una maggiore apertura nei confronti della società e a sperimentare modelli di sostenibilità basati su nuove regole di ingaggio con i diversi pubblici, gli stakeholder territoriali e la cittadinanza nel suo complesso.

In Europa, grazie anche al programma comunitario Europa Creativa, si è andato imponendo il concetto di *Audience Development* (AD). Non è evidentemente un caso se le politiche culturali (anche alla luce delle profonde trasformazioni socio-economiche che stanno mettendo in crisi i nostri orizzonti di senso) considerano l'AD come una delle più promettenti risposte alla crisi del sistema culturale europeo in costante e affannosa ricerca di legittimità politica e sociale, di modelli di sostenibilità alternativi, di mercati meno frammentati e spazi sociali più fluidi, coesi e "biodiversi".

Occorre rilevare come il concetto attuale più evoluto di audience development non si esaurisca esclusivamente nel raggiungimento di obiettivi di crescita quantitativa della domanda di cultura, ma si ponga anche l'obiettivo della diversificazione dell'audience andando a stimolare pubblici potenziali e nuovi attraverso innovazione e cambiamento nei format progettuali, nelle logiche di partecipazione e mediazione, negli strumenti di ascolto e di comunicazione, nell'utilizzo consapevole delle tecnologie e del digitale. Attenzione ai risultati di pubblico e alle performance economiche quindi, ma anche orientamento alla qualità delle esperienze offerte, al coinvolgimento attivo e partecipativo dei pubblici abituali, innovazione nei meccanismi di ingaggio rispetto a pubblici potenziali, pubblici nuovi e categorie svantaggiate.

Un aspetto interessante della questione riguarda, inoltre, il fatto che il tema dello sviluppo del pubblico sta trascinando fuori dai perimetri delle istituzioni culturali più consolidate (teatri, musei, biblioteche, festival, etc.), invadendo nuovi spazi di azione e di progettualità e favorendo pertanto innovazione di processo e di prodotto. Si pensi alle tante realtà di nuova costituzione, molto diverse per forma giuridica (dalle associazioni, alle cooperative, alle imprese sociali, alle startup, ai gruppi informali auto-organizzati), nate per rispondere a bisogni emergenti di comunità e territori, per riconnettere patrimonio, memoria e società, per proporre esperienze turistiche più evolute, per cogliere le opportunità delle economie collaborative e le potenzialità connettive del digitale

Il rapporto tra audience development, processi di cambiamento e stimolo all'innovazione culturale può essere, pertanto, letto sotto diverse prospettive:

- ampliamento della base sociale della cultura, inclusione di categorie tradizionalmente escluse,
- sperimentazione di nuovi modelli di partecipazione culturale,
- sviluppo di soluzioni, prodotti e servizi a elevato contenuto tecnologico per vincere la frammentazione dei mercati, internazionalizzare e migliorare l'esperienza culturale,
- sviluppo di nuovi prodotti culturali, caratterizzati da forti dinamiche di relazione tra il processo creativo e i soggetti coinvolti
- ricerca di nuovi modelli di sostenibilità basati su approcci progettuali e governance partecipative,
- adozione di strategie cross-settoriali e sviluppo del capitale relazionale delle organizzazioni.

Un discorso a parte merita il tema dell'accesso e della partecipazione rivolto a categorie svantaggiate, storicamente escluse o in condizioni contingenti di difficoltà e di marginalità. In questo caso i potenziali benefici si riverberano su dimensioni e soggetti piuttosto differenziati. Questi processi di inclusione (si pensi, ad esempio, ai progetti rivolti ai portatori di disabilità cognitiva, sensoriale o motoria, a chi soffre di malattie degenerative, ai giovani a rischio, ai migranti, per citare le categorie maggiormente coinvolte) rappresentano forme di welfare culturale integrativo e spesso sostitutivo rispetto all'arretramento dell'azione pubblica, i cui impatti in termini sociali ed economici dovrebbero essere attentamente misurati e posti all'attenzione dell'agenda dei policy maker quando si definiscono priorità e assi di intervento. Rappresentano, altresì, mercati e spazi di azione che possono aprire opportunità in termini di nuova intrapresa culturale, di innovazione di processo e di prodotto e di posizionamento istituzionale.

Processi di innovazione e di sperimentazione si stanno portando avanti anche sul fronte delle pratiche e dei modelli di partecipazione culturale. Nella grammatica progettuale delle organizzazioni culturali si stanno, infatti, imponendo interessanti approcci partecipativi basati sul coinvolgimento attivo dei pubblici e su modalità più o meno intense di co-creazione. Sono ormai numerosissime le iniziative di musei, festival, teatri e centri culturali in Italia in cui – con gradi diversi d'intensità - il potenziale creativo, culturale ed espressivo del pubblico viene assecondato, stimolato, coltivato, negoziato e adoperato in forme *collaborative* di produzione di significato che contribuiscono a rafforzare il senso di comunità e di adesione a specifiche istituzioni e realtà culturali.